



Gaetano Pesce, quando il colore si fa materia

Lacche, vernici e pitture hanno rivestito tutti gli oggetti dell'ambiente costruito, costituendo una seconda pelle aggiunta alla naturalezza propria dei materiali. Questo fatto ha spinto gli antichi filosofi a interrogarsi sulla funzione del colore: strato sottile sulla superficie delle cose o sostanza. Gaetano Pesce ha risolto il problema: non più rivestimento e neppure superficie ma sostanza stessa, colore che si fa materia

di LIA LUZZATTO e RENATA POMPAS

Nato a La Spezia nel 1939, laureato in Architettura a Venezia, la sua attività è poliedrica: regista cinematografico, aderente al movimento di arte cinetica, architetto e designer, ricercatore sperimentale nel campo delle plastiche. Negli anni Sessanta si trasferisce a Helsinki, catturato dalla qualità della sua architettura, quindi abita a Londra, Parigi e infine negli Stati Uniti, dove insegna alla Cooper Union di New York. Impegnato anche in campo architettonico - ricordiamo il grattacielo di Manhattan e le torri di San Paolo - raggiunge la notorietà presso il grande pubblico con la serie di poltrone *Up* del 1969, realizzate in schiuma poliuretana compressa sotto vuoto fino al totale appiattimento e impacchettata nel PVC: le poltrone raggiungono la loro dimensione reale quando la confezione viene aperta e possono espandersi.





- 1. Lampada da tavolo con due piccoli fori come occhi
- 2. Una sala della mostra *Il rumore del tempo* allestita personalmente da Gaetano Pesce
- 3. Tavolo Sansone con le gambe storte
- 4. Vaso Lemon

Esponente di punta del Radical Design, oggi del Design Sperimentale, Pesce ha rivolto la sua attenzione alle materie plastiche tinte in massa, con cui ha progettato e realizzato multicolorati tavoli, poltrone, sedie e sgabelli, lampade, vasi, tappeti, credenze, librerie, scaffali, tovaglie, quadri, pavimentazioni e gioielli. Morbidi siliconi gommosi, schiume espanse di poliuretano rese leggere dall'aria inglobata, elastomeri sintetici dalla consistenza elastica, resine ureiche di straordinaria durezza e resistenza e di aspetto traslucido caratterizzano la sua provocatoria produzione, basata su un'originalissima concezione progettuale. Le resine vengono colorate dentro le matrici, che sono colmate con spessori diversi e assumono la forma finale dopo la catalisi.

Pesce racconta che si è interessato a materiali che abbiano un'appartenenza legata al nostro periodo storico e ne siano testimoni. Il marmo, il legno, il vetro, i materiali scoperti dagli ingegneri del secolo scorso come le strutture metalliche sono stati già utilizzati al meglio delle loro potenzialità e non sono portatori di modernità e di innovazione. Le plastiche multicromatiche invece consentono la massima libertà creativa, trasformazioni continue e diversità. E qui entra in campo il secondo assunto: la diversità. I pezzi di Pesce sono prodotti industrialmente e quindi seriali, ma sono tutti diversi, ciascuno è un esemplare unico e irripetibile, con una propria personalità. La sua ricerca si orienta verso il modo di affrancare gli oggetti dalla schiavitù della se-

rialità intesa come alienazione, cercando un'espressività che superi la funzione e susciti risposte emotive. Per ottenere prodotti non ripetitivi è intervenuto nelle fasi di realizzazione, studiando gli effetti della casualità. Per esempio il poliuretano espanso lievita in relazione alla pressione atmosferica e al calore dell'ambiente, tanto che se viene aperta una porta

nel luogo di produzione o si verifica una corrente d'aria, la sua espansione si modifica. Così Pesce ha valorizzato l'imprevedibilità della produzione nelle poltrone *Sit down*, utilizzando diverse pressioni della materia nello stampo, in modo da ottenere una serie di sedute sempre diverse, secondo quella che chiama "l'umore della materia".

L'affinamento di questo modo di procedere è alla base della serie dei complementi d'arredo *Nobody's Perfect*, in cui le maestranze stesse sono chiamate a intervenire con la loro creatività, nelle fasi di produzione. Gocce di resine sintetiche le cui tonalità, trasparenze e quantità vengono decise liberamente pezzo per pezzo dagli operatori, sono versate negli stampi con esiti sempre differenti. Dice Pesce:



5. Vassoio ritratto in mosaico di vetro rosso, bianco e nero

6. Gaetano Pesce versa la resina colorata sul pavimento della Triennale di Milano in occasione della mostra *Il rumore del tempo*, a lui dedicata



5

La componibilità dei pezzi fa sì che ogni multiplo possa essere assemblato dal cliente con risultati diversi, interagendo con la sua stessa creatività. Nasce il "malfatto" come espressione di individualità, personalità e dissenso ideologico verso l'ossessione della perfezione, della bellezza assoluta, in quanto "dittatura dogmatica, monolitica e totalitaria". Il difetto, l'errore, la trasformazione diventa così un valore rivendicato che rende ogni oggetto un esemplare unico e irripetibile, non una copia ma un "originale", che viene firmato con la data dell'esecuzione.

Pesce afferma: «*La nuova realtà in cui stiamo entrando e che io a volte scherzando chiamo "il futuro dei mostri", è un futuro dove le bellezze sono molteplici e infinite, e sono basate sulle diversità*».

Un linguaggio emotivo e particolare

Oppositore del minimalismo, sposa un linguaggio emotivo e spettacolare, a volte tragicamente espressionista e brutale, usa forme antropomorfe, i suoi mobili e le sue case hanno occhi, orecchie e naso, alcune poltrone sono a forma di corpo di donna.

I colori sono versati con uno sgocciolamento gestuale e accidentale e si fondono l'uno nell'altro generando compenetrazioni, sfumature, sbavature, ombre scure. Crea quadri e tappeti realizzati con gocce di silicone colorato che, distribuito fittamente, forma mosaici figurativi. Sollecita i sensi non solo con la varietà delle colorazioni, con le proprietà tattili delle superfici, ora scabre, ora gommose, ora lisce e lucenti, ma anche - a volte - con fragranze profumate, così le resi-

ne sono mescolate con composti aromatici, in relazione alla stagione in cui vengono realizzati i prodotti, anticipando l'attenzione per la comunicazione polisensoriale.

L'insistenza sui valori ideologici è alla base della sua prorompente energia creativa: politica, religiosità e femminile sono riconosciuti come i motori del progetto. La funzione politica del suo progettare è nell'opporci allo stordimento della produzione basata sull'estraniamento della ripetizione e sulla calamità della noia e nel sollecitare la creatività del lavoratore e liberare l'oggetto dalla funzionalità per esaltarne l'emotività; la funzione religiosa è forse l'aspetto più debole e si esprime nel caratterizzare gli oggetti con segni e contenuti che riprendono la tradizione figurativa cattolica, come nel tavolo *Golgota*, a forma di croce gocciolante sangue rosso, nella credenza *San Sebastiano* trafitta da giganteschi chiodi bruniti, nelle allegre abat-jour *Salvatore*, la cui forma antropomorfa ricorda quella di un predicatore con le braccia aperte e sollevate verso l'alto; infine il femminile è cercato nelle emozioni, nella creatività, nell'innovazione, nell'elasticità dei materiali, nella sensualità delle forme, nella gioia e nella libertà dei colori, che creano un universo sorprendente, bizzarro e mutevole, contraddittorio e fantastico, drammatico e scomposto, complesso e sicuramente coinvolgente. □



«*Gli operai fanno dei disegni e scelgono i colori, ma possono definire anche le forme degli oggetti, colando e calibrando la resina a completare lo stampo o facendole mancare dei pezzi per avere un risultato aleatorio e casuale*».